

Liti e riconoscimenti

Italia-Francia
La pace
al cinema

di PAOLO MEREGHETTI

Mentre i rispettivi ministri stanno litigando, accusandosi reciprocamente di scarsa attenzione ai problemi altrui, gli ambasciatori del cinema sembrano voler placare le acque con una loro «palma della pace». D'oro e d'onore. Questo il riconoscimento che Cannes ha deciso d'istituire da quest'anno, dopo che in passato se ne erano visti i prodromi con riconoscimenti alla carriera a Woody Allen (nel 2002) e a Clint Eastwood (nel 2009). Un premio che da questa edizione acquista una sua ufficialità e che non a caso incorona Bernardo Bertolucci, scoperto internazionalmente proprio a Cannes, alla Quinzaine des réalisateurs del 1964 (dove fu applaudito Prima della rivoluzione) e da allora amatissimo Oltralpe. Ma il valore di questa Palma può essere esteso a tutto il cinema italiano, quasi un atto di fiducia e di ammirazione per una cinematografia che da Cannes a Parigi ha sempre avuto ammiratori incondizionati ed entusiasti. A volte molto più degli stessi italiani. Basta pensare a Rossellini, premiato sulla Croisette per Roma città aperta e da allora sempre difeso con foga appassionata (anche quando da noi si storciva il naso di fronte ai suoi film). Basterebbe ricordare la commedia all'italiana, il cui riconoscimento critico è arrivato in Italia via Parigi (soprattutto per le opere di Comencini e Lattuada). E poi ancora Freda, Cottafavi, Ferreri per non parlare, in anni più recenti, di Crialeso o di Frammartino, che hanno trovato in Francia più riconoscimenti e soprattutto più pubblico disposti a difendere con convinzione «les italiens».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

